

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Di ignari, disillusi guerrieri e d'altri incanti

di Francesco M.T. Tarantino



Nascemmo già col gene della ribellione e il tarlo del *pugnochiuso*, dei lattanti già comunisti, dei piccoli anarchici già bombaroli, dei ragazzi che azzannavano il cielo inerpicandosi sulle nuvole quando queste si disegnavano cavalli, e solitarie in un cielo terso si spostavano col vento, ma noi avevamo imparato a domarle e le scorribande per le praterie ci insegnarono a solidarizzare con gli indiani suscitando scompiglio tra i professori, amici dei *cow boy* e degli *amerikani*. Strana la vita già a quell'infanzia! Chi l'avrebbe detto che da grandi avremmo continuato a danzare coi lupi!? Non erano emozioni e sensazioni non controllate, era già l'accanimento contro l'ingiustizia, era già la simpatia con il ferroviere della locomotiva di *Guccini*.

Da ragazzi cominciammo a chiudere il pugno e da allora, a parte i piccoli bastardi, continuiamo a tenerlo chiuso, infatti non diventiamo sindaci e non spartiamo le briciole della torta di soldi che di volta in volta divora gli (ex) amici bacando loro il cervello oltre la coscienza. Noi no, noi! Siamo rimasti i puri, non tanto perché comunisti, ma perché figli legittimi allevati senza biberon e cresciuti tra la costa e il vallone fino al *Battendiero*, eravamo restii ai *pavesini* e agli omogeneizzati, alle squadre di calcio e alle sacrestie, alla piccola borghesia paesana e alla Democrazia Cristiana. Eravamo piccoli illusi, inutili guerrieri, ma amici dei lupi, dei gufi e dei barbagianni, ci piaceva chiacchierare coi corvi prima che il borgo s'insozzasse coi detersivi e i chimici concimi, con la plastica e l'opulenza dei transfughi, con l'*imputtamento* della trasparenza.

Siamo nati montanari con l'orgoglio delle *murge* e dei passi di montagna, le ginestre nel cuore e il dominio dall'alto, il vento che fischia e cambia, improvviso, direzione e rotta; la vicinanza dei falchi e delle aquile, lo sguardo fino alla pianura e poi il mare senza confine, senza linea di demarcazione. Il cuore traboccante di memorie e di ragazze da innamorare, la solitudine delle notti di vento e di tempeste e l'illusione delle cantilene ripassate per imparare a non soccombere alle frodi dei sentimenti, dell'orgoglio e degli azzoppamenti quando tutt'intorno gelano le misericordie e il coro debolmente ripete le giaculatorie di inadeguate, fantasmagoriche pantomime. Com'erano dolci i suoni e gli odori dell'infanzia, bagnarsi nel fiume ed asciugarsi al sole col vento che sussurra alle foglie la melodia degli accorgimenti, dell'attenzione al breve zampettare di curiosi uccelli e scoiattoli saltellanti sotto la vigile osservazione di un cane buono come il pane che la contadina sfornava e ti offriva con la gioia nel cuore. Tutto scordato, tutto annientato, tutto abbattuto!

Spicchi di paradiso lasciati a marcire nello sconvolgimento della prima autostrada, lo scempio reiterato senza vergogna con l'odio profondo di un'Italia spazzacamino per cancellare le tracce dell'ignobiltà: hanno smantellato la ferrovia, hanno costruito una grande vasca, non per lavarci i panni ma per raccoglierci il piscio dell'intraprendenza, hanno abbandonato le campagne per il miraggio della *FIAT* ed oggi vagano come zombie tra centri commerciali ed ospizi di cancellazione. Cantiamo l'*amara terra* come icona della dispersione, l'*Italia* contadina di agriturismi e piante della tradizione tradita, affossata, millantata in un folclore di abbandono con le mulattiere asfaltate, i pini loricati, i centri-visita, le guide e i musei della civiltà contadina: la presa per il culo di un esilio contrabbandato come turismo e scambio di saperi (sic!).

Dai saperi della classe media imparammo la lotta delle classi, i meccanismi della produzione, il plusvalore e l'accumulazione, il feticcio del denaro e il capitale che coi suoi tentacoli invade l'esistenza dei brutti e dei buoni, dei cattivi e degli innocenti. Ah, poveri miseri guerrieri che armati di lance spuntate e armi di cartone avete mirato ma non colpito né al cuore né alle palle, né all'arroganza né alla prepotenza, né alla strafottenza né ad alcun potere! Non erano sbagliate le idee ma il marciume si è insinuato nel cervello tanto da farci credere che eravamo perdenti e come tali destinati al silenzio, alla correzione, alla finzione, al sonno dell'intelligenza! Il letargo indotto a cui siamo condannati ci annichilisce e ci fa morti, mitridatizzati dalla protervia degli incantatori che, senza flauti ma, con elemosine e ricatti, tengono la gente sotto controllo, sotto il giogo della disperazione, nella gabbia dell'acconsentimento: e noi? poveri ignari guerrieri!

Conoscevamo l'odore del pane ammuffito ma lo mangiavamo lo stesso, come quello rinsecchito che bagnavamo nell'acqua del fiume, allora si poteva che non era ancora inquinato dal percolato dell'autostrada dismessa, e di quel pane siamo ancora pregni, di frutta mezza marcia e di ortaggi dove pascolavano i vermi; e poi ci restavano i sogni, una giustizia da desiderare e l'uguaglianza da conquistare, la fratellanza ce l'avevamo già nel cuore con gli angeli che si incantavano a guardarci. Imparammo a maneggiare le fionde e ad accudire i cani, ma non avevamo un *Golia* da colpire, uno straccio di terra da difendere se non una capanna in continua ristrutturazione, eppure qualcuno ci portò via il sogno di abitare tra gli alberi e così conoscemmo la guerra, la rappresaglia, la cattiveria gratuita degli indiscutibili: restammo guerrieri ma disillusi!

Nessuno ci invitò alla vigilanza e non ci fu alcun tempo d'introduzione all'arte della guerra, si manifestarono inclini alla belligeranza i fomentatori di odio e di malacrea, in un archetipo di sofisticate melodie buone ad imbrogliare la gente e gli elettori fino al limite dell'indecenza. Fioriva il becerume in ogni anfratto sul vomito della brava gente e sull'indignazione degli innocenti, gli oltremodo affetti di misantropia allontanavano le mosche come fossero destini rinchiusi nello scrigno della loro *anaffettività* e le matrone esultanti cadevano azzoppate dalla loro malignità. Noi poveri nullatenenti ci inoltravamo per la strada dei sogni a difesa dei miti: non fummo sedotti neanche dal canto melodioso delle sirene. E continuammo per mare ad andare con le vele spiegate scivolando sull'acqua armati di messaggi e di buona volontà, verso un incanto crepuscolare che ci volle in burrasca tra i gabbiani e la quiete da desiderare, la pace cui approdare: guerrieri reclinanti armi e poesia, delusi nel cuore in attesa della notte, sprofondare infine tra le macerie di sbarchi clandestini e otri di venti irrequieti. Ci assalì la fronda della dispersione!

Ignote destinazioni e altri sconcerti scompagnarono il tempo e le maree in assalti di smanie e dubbi e traversie peccaminose improntate al distinguo di bene e di male tra una geremiade e la totale diserzione. Vivevamo di esilio e di rinnegamenti, di frastagliate oltranzie tra gente arrogante e maledetta, tra benpensanti e meretrici dedite al denaro: chi di sacrestie, chi di sottane, chi di abiezioni e commiserazioni. Siamo stati e forse siamo ignari e disillusi guerrieri che d'incanto in incanto abbiamo deposto le armi e la testa e i piedi, e adesso viviamo in una non-vita che ci illumina il giorno e ci confonde la sera attaccandoci al fiasco che qualcuno ancora ci lascia sul ciglio, forse per rabbia, forse per dispetto, forse per spingerci dentro una fossa. Non dovesse domani nascere il sole non sarà per oltraggio ma per un omaggio a noi che viviamo dell'ultimo incanto tra la morte e il destino di *una storia sbagliata* in un tempo che i lupi fan veglia sui morti.